

la caduta è avvenuta dopo la mezzanotte. Perché si chiama l'ambulanza prima della caduta? L'istruttoria avrebbe potuto cominciare da qui, dottor Amati.

Ma arriviamo al momento « del suicidio » così come descritto dai poliziotti. Sappiamo che Pinelli si trova nell'ufficio del dottor Calabresi, controllato da cinque uomini; ha quarant'anni, di corporatura pesante, estenuato per i continui interrogatori che durano da tre giorni; non lo hanno lasciato dormire per nulla la notte precedente; per buttarsi dalla finestra deve scavalcare una ringhiera alta circa un metro e mezzo. Cosa ci dicono i poliziotti?

Panessa: « ... all'improvviso Pinelli, che si trovava in piedi, vicino la macchina da scrivere, dopo aver chiesto e fumato una sigaretta regolarmente, si avvicinava alla finestra e scagliava il mozzicone attraverso lo spiraglio esistente tra il battente sinistro socchiuso e quello destro, fuori della finestra, e, *con uno scatto felino*, aprendo con una botta il battente sinistro, si è tuffato oltre la ringhiera ».

Lograno: « All'improvviso ho notato il Pinelli scattare verso la finestra e dopo averla aperta saltare oltre la ringhiera ».

Caracuta: « In quel momento il Pinelli, che si trovava in piedi, ha fatto un *balzo repentino* verso la finestra, che era socchiusa, e cioè con il battente di sinistra appena aperto, ha spalancato quest'ultimo buttandosi nel cortile sottostante ».

Calabresi: « Il Pinelli avrebbe all'improvviso, secondo quello che mi è stato riferito, mentre si trovava in piedi, aperto con un forte colpo il battente non assicurato e *spiccato un balzo fulmineo* oltre la ringhiera ».

Queste dichiarazioni si commettono da sole (si noti fra l'altro la contraddizione fra la versione di Panessa e le altre), ma per il dottor Amati corrispondono tutte alla pura verità.

Del resto è questa una singolare caratteristica in tutto il decreto: le affermazioni, anche quella più contraddittoria, dei membri della polizia sono sempre accettate per buone, mentre si ignorano le testimonianze che comporterebbero pesanti implicazioni nei confronti dell'operato della questura. Ci si viene così a trovare in una situazione assurda: per l'indagine sul comportamento della polizia ci si basa sulle dichiarazioni... della stessa polizia!

E infine, secondo il giudice istruttore, il Pinelli si sarebbe suicidato perché la polizia non aveva alcun motivo per sopprimerlo in quanto « avevano tutto l'interesse di prospettare all'autorità giudiziaria... i numerosi e gravi indizi che almeno in quel momento erano venuti ad addensarsi nei confronti del Pinelli ».

A questo proposito la situazione ci sembra molto più complessa. Fra tutti i dubbi e le supposizioni che si affacciano alla mente, un'ipotesi in particolare serpeggia con insistenza nell'opinione pubblica: forse si era pensato di utilizzare il Pinelli per incolpare qualcun altro, per esempio il Valpreda, col quale — dice il giudice Amati — non era in ottimi rapporti; forse non si è prestato al gioco; forse si è cercato di convincerlo con la minaccia di trovare prove (evidentemente sulla base di false confidenze) per accusarlo dell'attentato alla Stazione; forse ha rifiutato la manovra; forse il gioco era quello di riversare comunque la colpa della strage su alcune frange anarchiche; forse Pinelli con la sua fama di persona equilibrata e non-violenta doveva avallare (dietro forti pressioni) l'intera operazione. Se fosse così e se Pinelli avesse rifiutato questo ruolo, il « suicidio » avrebbe potuto tornare comodo per includere anche lui tra i colpevoli e chiudere il cerchio intorno agli anarchici.

La lettera di Zublena

In questa luce assumerebbero significato le frasi del questore Guida (uomo di fiducia di Mussolini e direttore del penitenziario di Ventotene durante il fascismo) quando due ore dopo la morte del Pinelli dichiarò ai giornalisti: « Era fortemente indiziato di concorso in strage... il suo alibi era caduto... si è visto perduto... è stato un gesto disperato... una specie di autoaccusa, insomma ».

E Calabresi nella stessa occasione dichiarò « lo credevamo incapace di violenza, invece... è risultato implicato con persone sospette... implicazioni politiche... ».

Del resto c'è una testimonianza, quella dell'architetto Alberto Seassaro, che riferisce uno strano episodio, naturalmente non approfondito. Dice testualmente: « Circa un mese prima dell'attentato, durante un incontro, il Pinelli mi mostrò una lettera minacciosa inviata da una certa donna che ritengo sia la stessa accusatrice del processo degli attentati del 25 aprile '69, tale Zublena. Mi lesse solo le ultime righe che in sostanza dicevano: "ora tocca a te finire dentro"; e cioè in essa si minacciavano denunce. Il Pinelli diceva di essere perseguitato da quella donna ».

Era questo l'inizio dell'operazione ricatto? E' questa la messaggera delle « notizie confidenziali » vantate dal dottor Allegra della squadra politica?

Sono dubbi, sono interrogativi, ma il cronista ha il dovere di renderli pubblici, tanto più che una risposta da parte della magistratura non è neppure stata tentata.

Comunque il caso Pinelli non finisce così; come è noto, il commissario Calabresi ha querelato per diffamazione il periodico « Lotta Continua » sul quale si lasciava intendere la pesante responsabilità del brillante poliziotto nei fatti di Milano.

Sarà quel processo la sede dell'inchiesta sulla morte del Pinelli e sarà forse l'occasione in cui molti dovranno calare la maschera.